

# AGOSTINO O ARISTOTILE: IL DIBATTITO MEDIOEVALE

temerò prudente difonderla

## di Pio XII ai tedeschi

osservò il ministro degli Esteri von Ribbentrop tramite l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede. «Stava a voi informarlo che in tal caso la Germania non è priva di mezzi di rappresaglia».

È nondimeno Pio XII decise di rivolgersi direttamente ai cattolici tedeschi. Nella sua lettera diceva tra l'altro: «L'ultimo decennio di vita, di sequela e di attività cattoliche sul suolo tedesco, è una *via crucis*, della quale l'amarezza e l'oscura distruttrice nella sua intera impressionante entità soltanto da noi sono conosciute». Inoltre il Papa parlava di quanti attratti dalla propaganda nazista avevano abbandonato la Chiesa: «Noi proviamo una profonda tristezza per tutti quelli che sono venuti a mancare giuramento di fedeltà a Cristo e a sua Chiesa». E tuttavia — seguiva — siamo ricolmi di fiducia nel sapere che il numero delle defezioni dalla santa Chiesa è minimo «rispetto alla fitta schiera di quelli che hanno resistito eroicamente alle vacue seduzioni e minacce».

Il messaggio di accompagnamento della Lettera pontificia il quale segretario di Stato, Luigi Ronchi, considerate le «difficoltà e i pericoli dell'ora presente», la sua prudenza e al giudizio del cardinale Bertram se e quando avesse difendere la lettera tra il Papa e il popolo di Germania, che nessuno potesse in alcun modo sospettare che d'Agostino, mentre infuriava la guerra, si facesse qualcosa che nuocesse al popolo tedesco. Bertram sul punto decise di non diffondere l'aumento e di investire della sua successiva Conferenza episcopale di Fulda che si sarebbe tenuta solo nell'agosto 1943. La Conferenza sostituita padre Sale — invece di creare qualche imbecillità in Vaticano. Il Papa però volle modificare l'indirizzo da essere adottato: dovevano essere decise a decidere in loco ciò che non doveva essere detto e il maggior bene della Chiesa e del mondo alexandrinum.

Il dibattito medievale e l'opinione di Teodorico di Freiberg

## Agostino o Aristotele? Ecco il dilemma

di LUCA M. POSSATI

Agostino o Aristotele? La domanda oggi appare insensata. Eppure, per i pensatori medievali il problema c'era eccome. In Alberto Magno e in Tommaso d'Aquino la risposta è quasi univoca: marginalizzare l'insegnamento del vescovo di Ippona, almeno in materia noetica, per lasciare spazio allo Stagirita. Anche per questo il caso del domenicano sassone Teodorico di Freiberg risulta più unico che raro.

Protagonista del dibattito parigino di fine XIII secolo, Teodorico assume posizioni molto diverse, se non esplicitamente critiche, nei confronti dell'Agostino e cerca di conciliare Agostino e Aristotele servendosi del primo per meglio comprendere il secondo. Ciò rivela la complessità non solo del dibattito interno all'*Ordo predicatorum*, ma anche dei problemi specifici suscitati dall'ermeneutica aristotelica nel medioevo (e dalle sue fonti) in relazione al dibattito sui rapporti tra teologia e filosofia.

Questa costellazione di problemi è messa a fuoco con precisione e acutezza dal recente volume di Andrea Colli, *Tracce agostiniane nell'opera di Teodorico di Freiberg* (Genova, Marietti, 2010, pagine 195). Il testo presenta due pregi fondamentali. Il primo sta nella ca-

pacità di porsi a cavallo tra lo studio specialistico, destinato a una ristretta cerchia di ricercatori, e l'opera di divulgazione accessibile ma non superficiale. La scrittura è chiara e anche i concetti più tecnici sono spiegati con agilità e con rigore terminologico.

Il secondo pregio sta invece nell'interpretazione del pensiero di Agostino. Sotto questo profilo, il volume si presenta quale strumento essenziale per capire la modernità dell'Ipponate, il che lo rende un'ottima introduzione alla storia della filosofia del rinascimento e dell'illuminismo.

Da tempo, ormai, è caduta sotto i colpi della critica l'immagine di un XIII secolo quale teatro di sterile contrapposizione tra un aristotelismo dinamico e un agostinismo conservatore di matrice francescana. Tuttavia, per gli studiosi di questa importante fase del pensiero medievale è sempre stato difficile tracciare un quadro esatto del contributo dei testi di Agostino alla cosiddetta Scolastica. Chi era l'Ipponate? Forse un *authoritas*, un riferimento strategico convenzionale o un paradigma filosofico e teologico alternativo? E in che misura l'Agostino del XIII-XIV secolo può dirsi il «vero Agostino», quello non filtrato da molteplici tradizioni arabo-neoplatoniche? La scommessa di Colli è che lo studio dei testi

di Teodorico di Freiberg ci aiuta a sbrogliare la matassa.

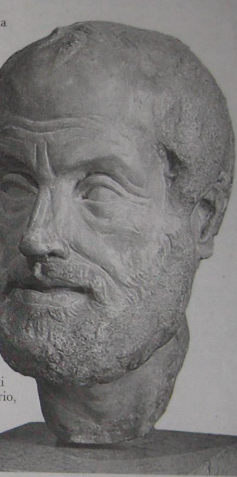
In Teodorico assistiamo a un costante incrociarsi di tesi teologiche e filosofiche. Agostino è il punto di riferimento. «Citare Agostino insieme ad Aristotele o Averroè — scrive Colli — non costituisce una stravaganza, dettata magari dalla scarsa conoscenza dell'una o dell'altra tradizione, bensì documenta uno stile originale d'indagine in cui, senza trascurare le distinzioni tra singole tradizioni di pensiero, è auspicabile fare appello a tutte le conoscenze in proprio possesso per poter dirimere un problema teorico, valutando caso per caso se ci si possa approssimare alla verità grazie agli scritti peripatetici o attraverso le opere agostiniane» (p. 15).

Non c'è dubbio che l'invasione degli scritti aristotelici, attraverso le traduzioni, con i relativi commenti arabi ha giocato un ruolo rivoluzionario, contribuendo anche a trasformare l'interpretazione dei precedenti paradigmi. Agostino però cavalca quest'ondata e i suoi scritti circolano dentro e fuori gli ambienti universitari.

Di qui, «un confronto tra la filosofia teodoriciane e le tesi agostiniane non costituisce semplicemente un lavoro di ricostruzione delle fonti e una loro valutazione adeguata nell'ambito culturale in cui emergono, ma offre la possibilità di rintracciare un "agostinismo" sommerso che riaffiora poi perentoriamente nel pensiero filosofico successivo, portando con sé tutto il bagaglio interpretativo acquisito in questo scorcio di fine XIII secolo» (p. 17).

Ma, se il volume di Colli si fosse fermato a un'analisi delle *contaminaciones*, si sarebbe limitato a realizzare un'operazione erudita, importante ma fine a se stessa. È invece degno di nota l'impegno dello studioso nel cercare anche di restituire l'originalità della proposta teorica di Teodorico, soprattutto su un problema spinoso come quello della natura dell'intelletto.

Nell'ultimo capitolo del *De originibus rerum praedicamentorum*, le caratteristiche attribuite all'intelletto «rappre-



Aristotele in una copia romana di un bronzo di Lisippo



Saint Agostino (ovraja del Lightner Museum a St. Augustine, Florida)

sentano un interessante tentativo di rilettura della *lectio* peripatetica in cui, oltre a elementi provenienti dalla filosofia di Averroè, si affacciano istanze teoriche agostiniane che mostrano tutta la loro specificità negli scritti noetici successivi» (p. 93).

Il punto nodale del discorso teodoriciano sta nella descrizione di una funzione costitutiva che l'intelletto esercita nei confronti delle *res primae intentionis*, «affiancandosi così al potere causale di Dio e della natura» (p. 94). L'intelletto, dunque, si porrebbe quale principio non soltanto logico-riflessivo, ma anche causale, creativo, rispetto all'essenza, la *quidditas*, di un ente.

Di qui, il rinvio all'attacco a Tommaso — «scolvevole di non aver colto la relazione tra memoria, intelligenza e volontà, e di aver concepito l'*intellectus agens* come una facoltà e non come una sostanza separata — e l'approccio a problemi ancor più complessi, tra cui la conoscenza del mondo, la natura del tempo e l'eternità.